



Pier Luigi Bersani e il capogruppo Pdl Renato Brunetta ieri a Montecitorio
FOTO MAURO SCROBIGNA/L'ESPRESSO

Ancora 24 ore per il governo Ma resta il nodo Quirinale

Sostenere o consentire, è la proposta. E ancora 24 ore è il lasso di tempo per portare avanti le trattative. Con una complicazione, per il presidente incaricato: alla partita sul governo se n'è affiancata un'altra, riguardante il prossimo Capo dello Stato. E benché si giocherà nella seconda metà di aprile, potrebbe dipendere da quest'ultima l'esito della prima. Un paradosso temporale? Non per Berlusconi, che liquida con un'alzata di spalle l'offerta del centrosinistra di fare una scelta attraverso la più ampia condivisione e insiste invece perché il successore di Napolitano sia un esponente del centrodestra. E su questo vuole chiudere ora un accordo. Per di più non soltanto verbale. Se non ci fosse questa «collaborazione»? Niente «governo di cambiamento» e, a sentire Alfano, si andrebbe dritti a nuove elezioni.

Le consultazioni di Bersani si chiudono oggi pomeriggio, ma ormai è chiaro che Pd e Pdl intendono portare avanti il confronto fino all'ultimo minuto utile. Quando sarà? Domani o la prossima settimana, dipende da Napolitano. Il Presidente della Repubblica venerdì ha dato al leader del Pd l'incarico a «verificare l'esistenza di un sostegno parlamentare certo tale da consentire la formazione di un governo». La verifica si chiude tra stasera e domattina, dopodiché Bersani salirà al Colle per riferire il risultato dei colloqui avuti da sabato. Dice la deputata del Pd Alessandra Moretti che il premier incaricato «chiederà a Napolitano di andare in Parlamento e di presentare gli otto punti». E anche Vendola spiega: «Ci sono precedenti, i governi di minoranza non sono una novità nella storia del Paese. Bersani dovrebbe essere mandato in Parlamento a fare la sua proposta per il Paese».

In realtà Bersani non intende andare a un braccio di ferro con il Capo dello Stato, che difficilmente potrebbe accettare di mandare l'incaricato alla prova del voto senza che sia preventivamente dimostrato il «sostegno certo». Per questo il leader del Pd dovrà lavorare nelle prossime 24 ore per convincere le altre forze parlamentari a «sostenere o consentire» il governo di cambiamento, a «non impedire» il percorso avviato. Come? Oggi alla delegazione del M5s Bersani illustrerà nel dettaglio gli otto punti, ma sull'eventuale sì dei grillini il Pd si fa poche illusioni ed è ora sul fronte centrodestra che continuerà a lavorare.

L'incontro ufficiale che c'è stato ieri

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

Le consultazioni di Bersani si chiudono oggi, ma la trattativa proseguirà fino all'ultimo Maroni: «Sì a un esecutivo a guida politica». Il doppio binario comincia a piacere

con Alfano e Maroni ha fatto registrare degli spiragli che Bersani vuole capitalizzare. «Certamente i problemi rimangono, bisogna continuare a lavorare, ma mi pare si cominci a comprendere meglio che cosa intendo per quel famoso doppio registro», dice il leader Pd insistendo sulla collaborazione sul fronte delle riforme istituzionali (da approvare tramite una Convenzione, la cui presidenza potrebbe essere affidata proprio a un esponente del Pdl). Bersani giudica importante soprattutto l'insistenza con cui il leader della Lega ha parlato della necessità che nasca «un governo a guida politica», la contrarietà nei confronti di un ipotetico nuovo governo tecnico. E anche la posizione con cui è andato a trattare Alfano, chiedendo «collaborazione» sull'elezione del prossimo Capo dello Stato, è per Bersani più avanzata di quella dimostrata fino all'altro ieri. Il problema è come rispondere a entrambe le istanze.

Bersani sta pensando di dar vita a un governo snello e composto in parte da personalità politiche non invise al centrodestra, in parte da personalità di alto profilo, dalle universalmente riconosciute competenze, alle quali sarebbe difficile dire no tanto per i Cinquestelle quanto per i leghisti. Più complicata è però la partita avviata col Pdl. Alfano, su mandato di Berlusconi, ha esplicitamente chiesto che il prossimo Presidente della Repubblica sia un esponente di «area» centrodestra. Discutere ora di un tema che sarà all'ordine del giorno tra un mese, per di più mettendo sul piatto dei nomi, è una proposta inaccettabile per Bersani, che da un lato ha assicurato l'intenzione di voler procedere in quel passaggio mirando alla condivisione più larga possibile, dall'altro ha consegnato al suo interlocutore un monito neanche troppo velato: «Sapete quali sono i numeri del Parlamento». Come dire: con i suoi 345 deputati e 123 senatori il centrosinistra parte da una posizione di forza per eleggere il successore di Napolitano, avendo poi la maggioranza assoluta o insieme a Scelta civica o insieme ai Cinquestelle.

Entro domani si capirà se le forze sono giunte a un punto d'intesa. Nel caso, si è già trovato il modo per far prendere la fiducia a Bersani anche al Senato. La Lega uscirebbe dall'aula, facendo abbassare la maggioranza, e alcuni esponenti del gruppo Grandi autonomie e libertà (ieri andato alle consultazioni insieme a Pdl e Carroccio) voterebbero sì. I nodi da sciogliere però non sono di poco conto.



Il presidente Giorgio Napolitano

LA CONSULTA

Abu Omar, ammesso il ricorso del Professore

La Corte costituzionale ha dichiarato ammissibile il conflitto di attribuzione tra poteri sollevato dal governo Monti contro la Cassazione e la Corte d'Appello di Milano per il segreto di Stato nell'ambito del procedimento sul sequestro dell'ex imam di Milano, Abu Omar. La decisione nel merito sarà presa nei prossimi mesi. Il governo, con il suo ricorso, chiede di annullare la sentenza con cui la Cassazione aveva annullato con rinvio il proscioglimento degli ex funzionari del Sismi Nicolò Pollari, Marco Mancini, Giuseppe Ciorra, Luciano Di Gregori e Raffaele Di Troia. La Suprema Corte aveva ritenuto che fossero troppo ampi i confini del segreto di Stato apposto nel procedimento, per i quali la Corte d'Appello di Milano aveva dichiarato il

non luogo a procedere per i cinque imputati. In sede di rinvio, i giudici di secondo grado milanesi, il 12 febbraio scorso, hanno condannato a 10 anni l'ex capo del Sismi Pollari, a 9 anni l'ex numero due del servizio segreto Marco Mancini e a 6 anni Ciorra, Di Troia e Di Gregori, in relazione al sequestro dell'ex imam di Milano Abu Omar, per cui sono stati condannati in via definitiva 23 agenti della Cia, a pene dai sette ai nove anni. Il governo chiede alla Consulta anche di annullare alcune ordinanze della Corte d'Appello milanese, in sede di appello-bis, con cui sono stati acquisiti documenti prima coperti dal segreto. Pollari, Mancini e gli altri tre funzionari del Sismi hanno, da parte loro, già annunciato un nuovo ricorso in Cassazione.

Una Convenzione per le riforme, modello europeo

● **La proposta** che il segretario del Pd ha illustrato a tutte le forze politiche ● **Lavorare insieme** sul piano istituzionale, coinvolgendo le Regioni, i Comuni e le forze sociali

RACHELE GONNELLI
ROMA

Una Convenzione per le riforme. Ieri Pier Luigi Bersani, nell'incontro con la delegazione Pdl-Lega e poi in quello con Scelta civica, ha detto qualcosa di più della sua proposta di avviare le riforme istituzionali in un secondo binario, distinto da quello di governo, con una «corresponsabilità» piena di tutte le forze politiche. Sono le riforme che riguardano la seconda parte della Costituzione: per portare l'Italia finalmente fuori dal bicameralismo perfetto, per costituire una Camera delle Autonomie e aprire la porta alla nuova legge elettorale.

L'obiettivo è fare tutto questo con il massimo del consenso e della partecipazione, farlo senza ingolfare ulterior-

mente il Parlamento e farlo soprattutto in tempi rapidi.

Pierluigi Bersani ne ha tratteggiato le linee essenziali nelle consultazioni. E poi ha anche ripreso il tema anche davanti ai microfoni, quando ha parlato delle «difficoltà» che rimangono da sbrogliare. «Bisogna continuare a lavorare, ma si comincia a comprendere meglio cosa intendo per doppio registro e in particolare quale proposta si delinea per la Convenzione delle riforme. È la possibilità di un novità vera per il nostro Paese, quello di un percorso che possa portare a risultati in tempi certi. Questo registro comporta la corresponsabilità delle forze politiche».

La Convenzione a cui pensa Bersani ricorda nel nome, nel percorso e nella suggestione la Convenzione europea,

istituita quale organo straordinario e temporaneo, quando tra i vicepresidenti fu chiamato anche Giuliano Amato, nei primi anni Duemila. La Convenzione di allora venne chiamata a redigere il testo della «Costituzione europea», impresa che poi rimase incompiuta. Il modello in quel caso fu quello di coinvolgere i governi, i Parlamenti nazionali, ma anche le Regioni e i rappresentanti delle parti sociali. Si tratterebbe nel nostro caso di una struttura extraparlamentare alla quale chiamare non solo i rappresentanti dei gruppi di Camera e Senato, ma anche di Regioni e Comuni e delle principali forze sociali e realtà associative del Paese. Questo organismo sarebbe incaricato quindi di redigere l'articolato delle riforme istituzionali, una vera e propria rimodulazione della forma di governo e della macchina statale.

Questo lavoro dovrebbe essere promosso in tempi brevissimi, sulla base di un ordine del giorno votato dalle due assemblee parlamentari, come accadde per la prima bicamerale della storia italiana, quella che nei primi anni Ottanta andò sotto il nome di «Commis-

sione Bozzi». Il liberale Aldo Bozzi che la presiedette e le dette il nome era tra i padri costituenti e morì pochi anni dopo il termine dei lavori di quel primo progetto organico di riforma dello Stato, lavori ai quali partecipò, tra gli altri, anche un giovane costituzionalista chiamato Stefano Rodotà. Il risultato di quello sforzo, per altro solo consultivo, rimase poi chiuso in un cassetto.

Secondo Bersani, la Convenzione dovrebbe partire così. Ma in parallelo con l'avvio dei lavori, è sua intenzione presentare in Parlamento una legge costituzionale per affidare alla Convenzione una vera e propria funzione «redigente». Si tratterebbe di una modifica *una tantum* dell'articolo 138 della Costituzione, quello che regola le leggi di revisione costituzionale. Il testo finale della Convenzione acquisterebbe così

...
In Europa furono coinvolti i Parlamenti nazionali, le Regioni e le parti sociali

un valore molto più forte. E le Camere potrebbero anche essere chiamate ad esaminarlo in seduta comune (come se si trattasse di un'Assemblea costituente). Ma questo si vedrà in seguito, e dipenderà dalla disponibilità delle varie forze politiche a fare davvero le riforme istituzionali tante volte promesse agli italiani.

In tutto questo percorso è chiaro che sarebbero coinvolte in modo particolare le opposizioni, e anche i partiti minori dovrebbero trovare il loro spazio, così come le organizzazioni della società civile, del mondo economico e del lavoro. Se il percorso dovesse raggiungere l'obiettivo, toccherà infine ai cittadini esprimersi con un referendum confermativo. La partecipazione delle Regioni e dei Comuni è strategica in quanto dovrebbe dare la spinta verso il superamento del bicameralismo perfetto e istituire finalmente la Camera delle Autonomie. La partecipazione allargata ai rappresentanti della società dovrebbe garantire una condivisione maggiore del processo decisionale e anche evitare qualsiasi tentazione di mercanteggiamento sotto banco.